

**Dott.ssa Tina Lomascolo,
psicologa:**

**"L'inserimento di persone con AS
nella scuola: specificità, punti di
forza e di debolezza; esperienze
concrete della Cooperativa
Sociale I Percorsi di Milano"**

Riporterò l'esperienza di un gruppo di professionisti, di cui sono coordinatrice, che da tre anni segue un progetto di inserimento nelle scuole di ragazzi con autismo. Del nostro gruppo di lavoro fa parte anche il dott. Bert Pichal.



Una premessa rispetto alla diagnosi. Lavoro in Lombardia dall'88 e nel '90 ho incominciato ad occuparmi di autismo. Ho seguito per tre anni (dal 2000 al 2003) il "Progetto Sperimentale Sindrome Autistica - Regione Lombardia" in qualità di tutor (la dottoressa Villa de "La Nostra Famiglia" è stata anche lei tutor del progetto). Al progetto hanno collaborato otto Servizi, definiti Poli, tra cui, appunto, La Nostra Famiglia di Bosisio Parini. Quando ci si ritrovava per gli incontri di formazione *in service* (incontri fra operatori, prevalentemente educatori, con la finalità di mettere a confronto esperienze e prassi di interventi psicoeducativi rivolti a soggetti con autismo) ci si chiedeva: "Come mai i nostri autistici sono così tutti a basso funzionamento? Come mai in Italia (al contrario delle esperienze riportate da operatori di altre realtà, per es. degli Stati Uniti) non ci sono persone ad alto funzionamento con cui lavorare? Questo accadeva anche in servizi come il CTR Piccoli dell'Azienda Ospedaliera S. Paolo di Milano e La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, entrambi servizi con un vasto bacino di utenza. Ad un certo punto "qualcosa" è accaduto, e la nostra "cultura" si è modificata.

Mi sono resa conto di questo anche seguendo i ragazzi nelle scuole, nell'ambito del "Progetto Rete di Scuole per l'Autismo" promosso da Angsa Lombardia. Ho fatto recentemente un bilancio: seguiamo complessivamente 16 ragazzi nelle scuole elementari, medie e superiori. L'altro giorno, in previsione di questo intervento, ho fatto un giro di telefonate e ho chiesto: "Quante persone con autismo ad alto funzionamento seguiamo attualmente?" Sono 5 su 16 gli alunni con sindrome di Asperger o con Autismo high-functioning. Questo mi fa riflettere. Ci si chiede: Prima dov'erano? Sicuramente non erano diagnosticati come autistici, non arrivavano nei nostri servizi, perché gli "autistici" erano quelli che noi siamo abituati a vedere prevalentemente in servizi come per es. i CSE. Spesso mi trovo ancora a confrontarmi con educatori che mi dicono: "Ma dove lo vedi l'autismo? Vedi come comunica verbalmente, come si relaziona?". I deficit qualitativi nelle aree della comunicazione e della relazione non sono facilmente messi a fuoco. C'è un'ideologia dura da scalfire.



A questo punto esporrò in breve il Progetto Rete di Scuole per l'Autismo, che seguo e coordino per la Cooperativa I Percorsi- Anffas di Milano.

**PROGETTO
RETE DI SCUOLE PER L'AUTISMO
Promosso da ANGSA LOMBARDIA**

triennio 2001-2002-2003

Ha previsto:

- ***Interventi di Formazione (rivolti ad insegnanti, educatori e genitori)***
- ***Interventi nelle scuole rivolti ad alunni con autismo***

INTERVENTI REALIZZATI DALLA COOPERATIVA I PERCORSI/ANFFAS-Milano

Popolazione target dell'intervento

alunni con disturbi riconducibili allo "spettro autistico"

Alunni seguiti nel triennio 2001-2003: **N. 16**

di cui 5 con diagnosi di Sindrome di Asperger- Autismo High-Functioning

Abbiamo avviato questo progetto tre anni fa. Per molti alunni, e questo è un punto a favore del nostro intervento, le scuole hanno richiesto per tre anni consecutivi la nostra collaborazione. Per il prossimo anno non si sa, perché questo progetto è stato finanziato dalla CARIPLO e, sembra, che non siano previsti, appunto per il prossimo anno, fondi destinati all'istruzione. Con l'Angsa ci stiamo però attivando, nella direzione di una collaborazione con La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (nell'ambito del progetto IntegrAutismo - Autismo Italia) per dare continuità ai nostri interventi.

Il nostro progetto prevede che nella scuola si rechi un *team* composto da uno psicologo o pedagogo e da un educatore. I nostri interventi sono interventi *psicoeducativi* e devo riconoscere che si fa una gran fatica a lavorare bene, perché spesso dobbiamo lottare con quella che si può definire *ideologia dell'integrazione*, soprattutto in presenza di autismo SA o HF.



Spesso gli insegnanti quando arriva un bambino intelligente, che comunica verbalmente, anche se presenta alcune "bizzarrie", ti dicono: "Perché progettare un intervento specifico, quando l'alunno potrebbe apprendere come gli altri?".

Gli apprendimenti automatici ed incidentali con gli autistici, anche ad alto funzionamento, seguono percorsi "peculiari". Se non programiamo puntualmente l'intervento, si corre il rischio di inserire l'alunno nel contesto "classe" senza tutele.

E' un grave rischio, poiché spesso ci si ritrova a dover intervenire per "spegnere incendi", riferiti soprattutto al manifestarsi di gravi comportamenti problematici. L'educazione strutturata è efficace, ma non voglio a questo punto che si pensi ad un'educazione strutturata che tratti tutti con le stesse "agende" o tutti con le stesse "scatole di lavoro". Assolutamente no, la struttura è qualcosa di flessibile. Vi comunico questo riferendomi essenzialmente alla mia personale esperienza. Credo, inoltre, che con le persone ad alto funzionamento è il versante cognitivo quello che deve attentamente essere valutato, più che quello comportamentale. L'approccio cognitivo deve intervenire sui processi che favoriscano la comprensione, la consapevolezza e la scelta.

Occorre avere delle cautele ed essere preparati quando si comunica una diagnosi di autismo nelle scuole. Una diagnosi "a priori", senza un adeguato accompagnamento, può creare nelle scuole delle "barriere". E questo vale anche quando si tratta di una sindrome di Asperger o di un autismo ad alto funzionamento. Una diagnosi di "alto funzionamento" può generare negli insegnanti o in altri operatori aspettative non realistiche e, quindi, dannose, poiché possono essere sottovalutate e non considerate adeguatamente le peculiarità "qualitative" relative alle aree della comunicazione, della relazione sociale, degli stili cognitivi e degli atipici comportamenti associati.

Attualmente si sente spesso parlare di autismo (attraverso giornali, libri, convegni), ma informazione e conoscenza non sono sinonimi. Restano molte le difficoltà quando ci si prefigge di realizzare inserimenti di "qualità" di persone con autismo nella scuola. A volte all'avvio dell'intervento può esserci interesse e anche entusiasmo. Quando mi ritrovo tanto ottimismo incomincio a preoccuparmi, perché penso che dovrò lavorare duramente per comunicare agli insegnanti: "Mettete i piedi per terra, qui le difficoltà ci sono e dobbiamo davvero essere pronti a gestirle, ma soprattutto a prevenirle".

Ritorniamo all'operatività del nostro progetto.

FASI DELL'INTERVENTO ***di 20 ore annuali***

- **Valutazione**
- **Progetto Educativo Individualizzato**
- **Intervento educativo/psicoeducativo**
- **Supervisione**
- **Collaborazione con la famiglia**



EQUIPE DI LAVORO

2 psicologhe- 2 pedagogisti- 2 educatori

A disposizione di ciascun alunno c'è un "pacchetto" di 20 ore annue, che abbiamo programmato con l'Angsa. Non sempre è stato applicato in modo rigido, poiché le diverse situazioni ci hanno richiesto di modularci con una certa flessibilità. Molti bambini avevano già un'adeguata valutazione. Una considerazione in merito alle diagnosi. Per quanto riguarda la diagnosi devo dire che i 5 alunni di cui parlavo hanno avuto diagnosi da personale competente. Neuropsichiatri e psicologi competenti fanno diagnosi corrette, accompagnate da buone relazioni. Mi sono arrivate diagnosi effettuate da La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, e dall'Ambulatorio Autismo-Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Ospedale Maggiore di Bologna in cui lavora la d.ssa Visconti.

Nel gennaio 2004 al corso che si è tenuto sull'ADOS (strumento diagnostico usato nell'ambito Teacch) c'erano numerosi neuropsichiatri e psicologi e questo è uno spunto su cui riflettere, perché occorre un numero più elevato di personale competente.

Vorrei illustrare ora il lavoro realizzato con un bambino, in carico anche a La Nostra Famiglia (quindi un bambino seguito da personale competente), con diagnosi di Asperger, inserito in una scuola elementare. Lo seguiamo da tre anni, con tantissimi incontri realizzati, giustificati dalla problematicità dell'inserimento (per la presenza di gravi problemi di comportamento). Mi affianca nell'intervento un educatore di 60 anni con un'esperienza pluriennale con persone con autismo che, tuttavia, ad un certo punto voleva "mollare", per le difficoltà legate al contesto organizzativo e gestionale.

Infatti, nonostante il bambino sia stato "seguitissimo", si sono in ogni caso verificati problemi gravissimi di comportamento e conseguentemente d'inserimento.

Dopo i primi due anni trascorsi in una scuola ci si è resi conto che le difficoltà erano davvero molte. L'insegnante di sostegno, non sostenuta dagli altri colleghi, considerate la grave problematicità dell'alunno, ha deciso di non confermare la disponibilità a proseguire il lavoro. A questo punto è stata presa la decisione di trasferire l'alunno in un nuovo contesto scolastico. Al 31 luglio dello scorso anno sono stata convocata ad un incontro con le nuove insegnanti. Agli insegnanti è stato comunicato che seguivamo l'inserimento di un bambino autistico ad "alto funzionamento". Da parte loro è emersa la totale disponibilità a collaborare per un adeguato inserimento. I nostri rimandi consigliavano cautela e "protezione" da mettere in atto fin dall'inizio". Questa è stata la premessa. A settembre l'alunno è stato inserito. All'inizio il bambino sembrava ben inserito. In situazioni nuove, socializza, è interessato. In seguito, quando incomincia a "padroneggiare" la situazione, incominciano a venire fuori comportamenti davvero gravi.



All'inizio è andata bene, poi sono emerse le sue difficoltà a seguire tutte le ore di lezione nell'ambito classe. Ha incominciato a manifestare comportamenti gravissimi e così, dopo appena due mesi di frequenza, in novembre, è esploso il "caso". E' arrivata una lettera della scuola alla sede dell'Angsa in cui si segnalava questo gravissimo problema: il bambino doveva essere allontanato, poiché non era in grado di frequentare una scuola "normale" (e guardate che è intelligente e ha buone competenze), Occorreva individuare una struttura più "adeguata". Sono stati convocati tutti i genitori degli altri bambini della classe per dire loro: " Questo è un bambino che mette a repentaglio l'incolumità dei vostri figli e degli stessi insegnanti". Sono entrata in crisi e ho pensato che, quella che mi si presentava, era davvero una scommessa dura da gestire, se volevo "tutelare" i diritti dell'alunno e della sua famiglia.

Abbiamo deciso di convocare tutti i soggetti coinvolti.

Soggetti coinvolti

Insegnanti

Dirigente scolastico

Assistente sociale del comune

Educatore inviato dal servizio sociale del comune

Famiglia

2 Neuropsichiatre e 2 Psicologhe della Nostra Famiglia-di Bosisio Parini

Compagni di classe

Gruppo genitori

+

Referenti del Progetto Angsa-Cooperativa I Percorsi: psicologa-educatore

Nota: ben 10 insegnanti di sostegno si erano succeduti (nessuno di loro aveva mai lavorato con un alunno con autismo e alcuni non avevano alcuna esperienza nel campo dell' handicap).

Ho gestito un incontro con i compagni di classe cercando di spiegare quali fossero le "peculiarità" di Giovanni (*nome di fantasia*), soprattutto per quanto riguarda la teoria della mente. E' emersa una grande sensibilità da parte dei bambini. Ho successivamente partecipato ad un incontro al quale erano presenti i genitori degli alunni, gli insegnanti e il dirigente scolastico. Il clima era teso. C'era anche il padre del bambino: inizialmente non era stata prevista la sua presenza. Ho richiesto la sua partecipazione all'incontro. Quello che è venuto fuori a questo punto è che i bambini, sensibilizzati, hanno chiesto ai genitori di non allontanare il compagno dalla scuola. Mi sono resa conto che, grazie anche alla presenza e agli interventi del genitore dell'alunno autistico, gran parte delle persone coinvolte avrebbero voluto risolvere il problema in modo "costruttivo".

Abbiamo chiesto e ottenuto un più consistente aiuto dai referenti del comune, aumentando il numero di ore di presenza dell'educatore del comune a scuola, di un educatore "competente". Poi finalmente, dopo circa 12 insegnanti di sostegno, a dicembre è arrivata un'insegnante con buone competenze.



D' accordo con l'Angsa, d'accordo con tutti i colleghi del gruppo di lavoro, abbiamo deciso di stornare delle ore di lavoro, non realizzate per gli altri alunni seguiti (perché per es. erano già state fatte le valutazioni), incrementando il monte ore a favore di Giovanni. In questo modo Giovanni ha avuto molte più ore degli altri alunni seguiti, grazie anche alla flessibilità dell'Angsa che non si è irrigidita sul pacchetto delle ore prestabilito e grazie alla sensibilità che il personale scolastico ha in seguito manifestato.

Ho avuto un incontro tre giorni fa con il gruppo degli insegnanti, con l'educatrice e la coordinatrice. Hanno davvero strutturato un buon intervento. Mi hanno detto: "Noi riusciamo ad aiutarlo perché lui ha la sua aula come base sicura, i ragazzi vanno lì, lui in alcuni momenti va in classe, ma attualmente trascorre molte ore nella sua aula".

E' una bella aula, spaziosa e soprattutto "strutturata", che permette a Giovanni di avere un intervento educativo e didattico adattato ai suoi bisogni.. Però gli insegnanti mi chiedono: "E' integrazione questa? Io mi chiedo e vi chiedo " Che cosa significa a questo punto integrazione?" Organizzeremo una giornata di confronto a settembre con operatori, insegnanti e genitori. per riportare la nostra complessiva esperienza e per confrontarci sul significato di "integrazione".

Sono d'accordo con Bert Pichal quando parla di "inclusione". L'individualizzazione degli interventi richiede a noi estrema flessibilità. E' soprattutto la scuola che deve dare concreto "valore" al concetto di integrazione.

Non so Giovanni fra qualche mese come starà, però uno spiraglio nel nostro ultimo incontro sono riuscita a percepirlo. Una cosa è certa. Giovanni non è stato inserito, come purtroppo si era pensato in novembre, in una struttura per gravi disabili. Questa è un'esperienza concreta riferita al nostro "faticoso" lavoro.

